

Weekend

APPUNTAMENTI E TEMPO LIBERO  
NEL FINE SETTIMANA

## Costume &amp; SOCIETÀ

e-mail: cultura@altoadige.it

## PAGINE AFFASCINANTI

Valente spiega  
l'eterna lezione  
delle leggendeStorie senza tempo, del territorio meranese,  
riunite dall'autore nel libro che presenta oggi

Sono affascinanti da sempre, e coinvolgono bambini e adulti. Sono le leggende, che ritornano sulle pagine, e per una serata anche in voce visto che si meritano una presentazione, nel libro che l'autore meranese Paolo Bill Valente presenta appunto questa sera, con inizio alle ore 20.30 nel Museo di Palazzo Mamming in piazza Duomo 6. Si intitola «Leggende meranesi», il libro di Valente, senza tanti giri di parole va diretto al punto, visto anche che le leggende sono voci che risuonano, più che nel passato, in una dimensione atemporale e quindi è inutile star lì a fare arzigogoli per annunciarle sulla copertina. Soprattutto, le leggende, pur risalenti ad altra epoca, hanno un messaggio anche per un mondo altrimenti tenuto al guinzaglio dalle scienze applicate e dalla tecnologia, come quello moderno che ci vede schiavi di computer, internet, smartphone e diavolerie (utili, per carità, purché non diventino droghe...) affini. Le leggende ci dicono che al di là delle apparenze misurabili e monetizzabili, c'è dell'altro. Ci invitano a spegnere per un istante televisore e cellulare, motori e apparecchi elettronici, per metterci in ascolto di una verità che viene da lontano e può condurre lontano.

Le leggende di Merano, poi, hanno una caratteristica in più: sono storie di confine!

Questa piccola opera di Paolo Bill Valente raccoglie per la prima volta in modo sistematico le leggende della conca di Merano e le racconta in lingua italiana.

Le leggende, finché la gente ebbe memoria, furono tramandate oralmente di generazione in generazione. Venivano raccontate nella stalla e nella stube, a commento degli eventi quotidiani oppure per dare un senso alla realtà. L'impulso a raccogliere in modo sistematico la tradizione orale delle popolazioni europee fu sentito in modo particolare a partire dall'Ottocento romantico. I fratelli Grimm e le loro favole ne sono l'esempio più noto.

Anche tutta la zona del Tirolo, in Austria, e del confinante territorio dell'Alto Adige, ebbero i loro etnografi, persone di varia cultura che camminarono di valle in valle, passarono

di maso in maso e si fecero raccontare fiabe, leggende, usi e costumi. Le storie narrate in questo libro fanno riferimento a quella tradizione e in particolare ai lavori di Ignaz Vinzenz Zingerle, di Johann Nepomuk Alpenburg e di Johann Adolf Heyl, i pionieri dell'etnografia di questi luoghi ai quali atinsero poi tutti gli autori successivi.

Paolo Bill Valente riscrive con un linguaggio adeguato ai nostri tempi e reinterpreta queste storie, rimanendo però fedele alla trama originale.

Le leggende di Merano e del Burgraviato in generale racchiudono elementi che provengono dalle tradizioni più diverse. Portano i segni della mitologia classica e di quella germanica, la memoria delle antiche popolazioni latinizzate e delle più remote tradizioni cristiane, di racconti agiografici e di fatti di cronaca rivisitati e reinterpretati alla luce delle credenze popolari, delle superstizioni e dell'esperienza quotidiana. Alcune leggende sono giunte fino a noi partendo da epoche assai lontane, in altri casi si tratta invece di creazioni molto più recenti.

Sono storie di confine. Parlano di città sparite nel nulla, di strane genti che ora ci sono e poi, all'improvviso, scompaiono. Popoli che si incontrano, entrano in relazione, si combattono, si fondono l'uno



nell'altro. Sono vicende che tracciano e poi attraversano la frontiera tra i gruppi, le persone, i territori, il limite tra bene e male, tra giorno e notte, tra luce e buio, tra vita e morte.

Merano è un po' tutto questo. «La città - scriveva Stefan Zweig poco prima dello scoppio della Grande Guerra - antichissima come rivelano i portici e i castelli, ha pure residenze nobiliari e nuove ville di buon gusto e quindi fonde passato e presente in un insieme gradevole. [...] Il nord e il sud, la città e la campagna, la Germania e



L'autore meranese Paolo Bill Valente e, nella foto a sinistra, la copertina del suo libro, edito da Alpha Beta

l'Italia, tutti questi aspri contrasti si fondono placidamente e persino gli elementi più ostili sembrano qui concilianti e familiari. Nel paesaggio non ci sono movimenti bruschi, da nessuna parte c'è una linea spezzata o infranta; qui la natura ha scritto sul mondo con

grafia equilibrata e tondeggiante e con lettere multicolori la parola Pace».

La pace di cui vagheggia Zweig non deriva dall'omologazione. Non dall'aver cancellato la voce dell'altro. Non dalla soppressione, ma dall'accoglienza delle differenze. Anti-

co e nuovo, muri e ponti, nero e altri colori, l'una e le molte culture, ogni cosa si profila ed esiste in relazione a ciò che appare diverso da sé, in questo strano porto di mare.

E una lettura attenta porta a galla anche scoperte sorprendenti, per esempio che il roseo di re Laurino e della sua incantevole figlia si trova nei dintorni di Merano. Secondo alcuni, dice la leggenda, è sopra Plars, ai piedi del Cigat, sul declivio dove il monte ha depositato alcuni grossi massi. Secondo altri il giardino fiorì sui pendii che scendono dolci da castel Tirolo verso Quarazze, tra castel Torre e il Monte di Merano. Anche oggi la strada che dalla città s'inerpica verso la rocca dei conti si chiama via Laurin.

Il giardino era disseminato di fiori il cui profumo possedeva virtù straordinarie. Poteva guarire ogni malattia e consolare ogni cruccio. Usignoli e fringuelli vi tenevano i loro concerti. Né muri né steccati ad impedire l'accesso: il roseo era cinto di nastri di seta e fili d'oro.

...ma per sapere com'è andata a finire la storia bisogna leggere il piccolo libro di Paolo Bill Valente.